



Dopo la stagione delle scrivanie è il momento della "gerarchia piatta"

MASSIMILIANO PANARARI

Il lavoro che cambia alla velocità della luce (e, soprattutto, dell'algoritmo). La «Grande Trasformazione» a cui è sottoposto il mondo del lavoro non dipende esclusivamente dall'intelligenza artificiale e dal dilagare dell'automazione. Ma anche, come avvenuto in altre – differenti – fasi della storia sociale ed economica, dalle modalità organizzative del lavoro. L'ultimo rapporto in materia, curato dalle società di real estate Cbre e Genesis, presenta la fotografia in divenire di come e quanto cambierà a strettissimo giro il nostro modo di lavorare, ribadendo trend che vengono sottolineati anche dagli studi di altre grandi società. E dunque, stando a queste ricerche, nel 2030 negli uffici nulla sarà più come prima.

Quello che si intravede potrebbe essere descritto come il tramonto delle ultime reminiscenze del «fordismo da ufficio». Una strutturazione organizzativa davvero di lungo periodo, già in corso di rivisitazione dalla fine del secolo scorso. I principi guida che condurranno a questa ennesima metamorfosi sono quelli della flessibilità e delle «gerarchie piatte», che si tradurranno concretamente an-

che nella fine della stagione delle scrivanie assegnate all'interno delle sedi aziendali – e si tratta di mutamenti che investono anche la dimensione dell'immobiliare, da cui giustappunto l'interesse da parte delle società del settore nel commissionare proiezioni ed elaborazioni.

Sull'onda della pandemia, si è allargato il lavoro da remoto, con i vantaggi e gli svantaggi della sua «libertà postmoderna» (come raccontano dagli autori de *Lo smart working tra la libertà degli antichi e quella dei moderni*, a cura di F. M. Spanò, Rubbettino). L'ufficio si è smaterializzato, andando a sovrapporsi con gli spazi dell'abitazione privata e, soprattutto, a coincidere con l'*always on* della connettività permanente dei device digitali. Insomma, dove c'è pc – e smartphone – c'è ufficio. E, ancora una volta a causa del Covid-19, per sempre più persone dove c'è casa c'è ufficio. Da una maniera di lavorare «incardinata» nella scrivania si passa così a nuova workplace culture diffusa, dove sarà possibile operare da qualsiasi spazio, interagendo con i colleghi all'insegna di ciò che questi report descrivono come un brainstorming permanente e continuativo. Un contesto innovativo dove ci saranno «posti per lavorare» e non più soltanto (o, via via, sempre meno) postazioni di lavoro individuali per co-

me le abbiamo conosciute nel Novecento. E, quindi, la delocalizzazione e la smaterializzazione si confermano quali traiettorie irreversibili pure della categoria in revisione profondissima dell'ufficio – anche se alcune note corporative e grandi aziende chiedono da tempo il rientro in ufficio e una fortissima contrazione delle ore di home working. Così, il mondo non è diventato precisamente piatto grazie a quella globalizzazione che doveva ridurre i divari e le disuguaglianze – anzi, è accaduto l'opposto... – come, eccedendo in ottimismo, vaticinava Thomas Friedman a inizio anni Duemila. E, invece, il presente-futuro prossimo del lavorare prevede il diffondersi del paradigma delle «gerarchie piatte». Alla ricerca di metodologie di condivisione delle idee e di scambi di esperienze che possano facilitare la creatività e lo svilupparsi di proposte innovative per il problem-solving delle strategie aziendali. E per incentivare quelle «soft skill socioemozionali» – dall'empatia alla predisposizione all'apprendimento continuo – che McKinsey indica da qualche tempo come le armi migliori per sopravvivere in un «mondo duro» (e difficile). Un'orizzontalizzazione che si colloca pienamente, d'altronde, in uno spirito dei tempi imperniato sulla disintermediazione (vera o presun-

ta...). Contro le visioni apocalittiche dei neoluddisti questi studi (tra cui i report del World Economic Forum) delineano, altresì, uno scenario di tecnologie al servizio dei lavoratori, i quali si ritroveranno a disposizione una serie di assistenti robotizzati dotati di Ai per essere supportati e alleviati da varie incombenze organizzative, agevolando le loro possibilità di fruire degli spazi che si affiancheranno a quanto rimarrà degli uffici: ambienti per il relax e il chill-out, aree dove consumare cibo salutare e zone verdi. Secondo una logica di business che non è quella di realizzare il paradiso in terra, come ovvio, ma di mettere il lavoratore a proprio agio, rendendolo così ancora più produttivo e capace di generare quell'innovazione che costituisce il laico «sacro Graal» dell'economia cognitiva e immateriale. Una prospettiva decisamente interessante, dunque, che ha bisogno comunque di alcuni punti fermi. Perché se le gerarchie saranno piatte, non scompariranno di certo poteri e centri decisionali. E se i team saranno orizzontali bisognerà comunque evitare – nell'interesse primario della stessa azienda – che questo cambiamento insista nella direzione dell'«uno vale uno» anziché della (imprescindibile e indispensabile) valorizzazione delle competenze. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Negli uffici del 2030
nulla sarà come prima
La **condivisione** sarà
un tema permanente*

*Ma nei gruppi di
lavoro **orizzontali** non
scompariranno poteri
e centri decisionali*





dal primo gennaio 2024 al "digital only" seguendo la strategia: «prima il digital e poi il print». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

USKIAUDINO

Via l'editor arriva il robot

Anche la corazzata Axel-Springer, editore di *Bild* e *Welt*, cede sotto il peso dell'aumento dei costi e della diminuzione dei lettori. Con una maxi ristrutturazione che punta a portare risparmi per 100 milioni di euro in tre anni e un taglio del personale fino al 30%, *Bild* chiuderà 6 redazioni regionali. Ma la novità è che si attribuisce il taglio del personale all'introduzione dell'intelligenza artificiale. Bisogna «separarsi dai colleghi i cui compiti saranno sostituiti dall'intelligenza artificiale e/o dai processi del mondo digitale o che con le loro attuali competenze non si ritrovano in questo nuovo assetto», scrivono nero su bianco i capiredattori di *Bild* Marion Horn e Robert Schneider, il numero uno del gruppo Claudius Senst e l'amministratore delegato Eck-Schmidt. «Le funzioni di caposervizio, correttore di bozze, page editor, photo editor e segretari non esisteranno più come oggi» si dice. «Suona brutale, e lo è anche» avrebbe aggiunto la caporedattrice durante una videoconferenza con i dipendenti. Il punto non è soltanto che verranno abolite le figure professionali che vengono dal mondo della carta. L'intelligenza artificiale aiuta a fare anche testi per video e podcast, sa tagliare e accorciare. La nuova rotta di Axel-Springer è puntare



ALAMY STOCK PHOTO

Una panoramica di come sono cambiati gli uffici nel tempo. A sinistra, un tipico ambiente di lavoro negli anni Cinquanta. A fianco siamo invece negli anni Settanta. In basso a sinistra, gli open space "cubicoli" in un ufficio degli anni Novanta e a destra come Nintendo immaginava in un suo videogioco il lavoro del futuro.

